



TI LASCIO TERRA
 COLOR
 DELLE MIE PIUME
 E PIÙ DENTRO TE
 ENTRO NEL TUO CORPO
 CON IL MIO
 COLOR DI TE
 TI LASCIO IL CORPO
 PRENDIMI
 MENTRE TI LASCIO
 TIENIMI FORTE
 E LEGGERA
 PER L'ULTIMO MIO VOLO
 QUANDO ENTRERÒ
 IN TE
 CON GLI OCCHI
 DELLA SERA

«più che medico», non ha paura di regalare con le immaginette della Madonna dei Poveri o «delle lacrime», trecce di cipolla e carriolate di zucche. Nella sua terra, partecipava ad una «catena alimentare alternativa» che dal produttore biologico, passando al «conserviere» naturale, arrivava al consumatore; ora, come sacerdote, conclude la «catena».

Un desiderio gli resta profondissimo, condiviso da tanti suoi amici, nelle Fiandre e qui: proporre ora, come sacerdote, una piccola comunità di accoglienza — lavoro e preghiera — per annunciare che solo vicino alla Terra si può capire che «santo» e «sano» derivano dalla stessa radice. Purtroppo, tra noi, questo sembra ancora «straniero».

interviste a cura di LUCIA LAFRATTA

Dino e Paola Dazzani

Alla ricerca della serenità, lontano dal rumore e dalla frenesia della città.

Giovanissimi sono andati in Francia, a vivere per qualche mese un'esperienza in una comunità dell'Arca, fondata da Lanza del Vasto, simbolo della non violenza. Non erano in molti a scommettere sulla loro serietà. Forse, allora anche per loro la terra era solo una bella idea. Da quasi un anno, il desiderio è diventato realtà: ora allevano pecore per una cooperativa e fanno il formaggio; vivono sulla terra e con la terra, seguendone i bisogni e i ritmi.

Il nostro rapporto con la terra è cominciato da poco. Prima, lavorando in fabbrica, non sapevamo cosa volesse dire. Quel lavoro era molto duro, con sempre gli stessi orari; poi in fabbrica ci si comporta in un modo e fuori in un altro. Il tempo libero e i giorni di festa li vivevamo male, sempre pensando al lavoro, con l'angoscia di dover ricominciare ogni giorno, di dover fare sempre le stesse cose. Per questo abbiamo sentito il bisogno non di fuggire, ma di allontanarci dal rumore e dalla frenesia della città: il bisogno di fare un lavoro col quale avere un buon rapporto, del quale essere soddisfatti, e la necessità di vivere più semplicemente a contatto con la natura, sentendoci coinvolti in quello che facevamo. Così, prima abbiamo fatto un'esperienza in una comunità dell'Arca e questo ci è piaciuto molto e ci ha aiutato a capire cosa volevamo; poi abbiamo avuto l'occasione di vivere in campagna con altre persone che avevano fatto la nostra stessa scelta, anche se in quel periodo il legame con la terra non è stato molto profondo.

Adesso siamo contenti, perché viviamo dallo scorso settembre in campagna, allevando pecore per una cooperativa. Abbiamo la possibilità di vivere sulla terra, nella natura e, nello stesso tempo, di avere chi sostiene le

grosse spese che inevitabilmente ci sono. Fare questa vita ci piace molto, perché è bello allevare gli animali, vedere che crescono ogni giorno sotto i nostri occhi; inoltre noi facciamo il for-

Fr. Gioacchino Massoni dialoga piacevolmente e fraternamente con tutti, anche con sorella madre terra. Oltre che frate questuante, è anche frate ortolano del Convento di Imola.



maggio; e questo ci dà molta soddisfazione, perché possiamo gestire il lavoro come vogliamo e fare tutta la lavorazione da soli. Non ci sentiamo più il semplice elemento di un ingranaggio, ci sentiamo liberi.

Naturalmente, abbiamo dovuto imparare tutto dall'inizio: come allevare le pecore, come fare il formaggio; con l'andare del tempo, stiamo scoprendo tanti «trucchi del mestiere». Certo, non bisogna immaginare la vita in campagna idilliaca e senza problemi: si deve lavorare sodo; non ci sono molti giorni liberi, perché gli animali vanno seguiti sempre. Tanta gente ha lasciato la terra, perché si fa molta fatica e si rischia dal punto di vista economico: in fabbrica ci si sente più sicuri e si ha più tempo libero: ma a noi questo non importa.

Un altro aspetto, per noi importantissimo, ci ha fatto fare questa scelta: la famiglia. La possibilità, cioè, di vivere

insieme ai figli, di poter offrire loro molto più spazio che in città, più libertà. Infatti, Maria Chiara sta sempre con noi; non siamo costretti a lasciarla ai nonni o a depositarla in un asilo per tutta la giornata. Pensiamo che in questo modo i bambini possano crescere più sereni. E anche noi sicuramente siamo più tranquilli, abbiamo più gioia nell'incontrare gli altri, mentre prima, vivendo sempre in mezzo alla gente, eravamo più chiusi in noi stessi, nella nostra casa. Non vogliamo presentare la nostra esperienza come la migliore, ma pensiamo che possa essere un modo di vita alternativo. Crediamo che ci siano molti giovani come noi che vorrebbero fare la scelta della terra; ma non possono, perché a vent'anni non è facile avere tanti soldi. Noi siamo fortunati: siamo dipendenti di una cooperativa, facciamo il lavoro che ci piace e riconfermiamo ogni giorno con gioia la scelta che abbiamo fatto.

Luciano e Paola Righini

La terra: una scelta di vita, che coinvolge la famiglia, le amicizie, l'educazione dei figli

Ad alcuni sembrerà folle che un giovane ragioniere, impiegato in banca, e una ragazza che insegna già da sei anni decidano di lasciare un lavoro sicuro, per andare incontro all'incertezza della terra. Eppure questa è la loro storia, fatta di amore per una vita nella natura, del bisogno di una famiglia unita, non lacerata dai ritmi frenetici della città, fatta anche di ostacoli da parte di chi difficilmente capisce. E di tanta fiducia nella Provvidenza: «Se ti fidi di Dio — dicono — avrai sempre ciò di cui hai bisogno, e ne avvanzerà».

Quando abbiamo deciso di lasciare il lavoro, non sapevamo neppure bene cosa avremmo fatto, dove saremmo andati. Una cosa era certa: non volevamo più continuare a fare l'uno il ragioniere in banca e l'altra l'insegnante, né a stare in città, vivendo una vita fatta di orari, di scadenze, di frenesia. Sentivamo che dovevamo cambiare. Le cose si sono fatte più chiare col passare del tempo. E il discorso della terra è venuto poco dopo per una coincidenza, che probabilmente — con lo sguardo della fede — si può chiamare Provvidenza: abbiamo trovato una casa in campagna e abbiamo potuto sperimentare un tipo di vita diverso.

Abbiamo cominciato a lavorare un po' di terra, facendo molti errori e imparando piano piano. Adesso, abbiamo comprato un podere e abbiamo deciso di vivere del lavoro dei campi. Per noi è bellissimo poterci fermare a guar-

dare come cresce una foglia, imparare i ritmi della natura e vivere secondo quei ritmi tanto diversi da quelli della città. Non ci interessa ricavare dalla terra un profitto: ci basta avere da mangiare per noi e per i nostri figli. Abbiamo sperimentato che in campagna la Provvidenza di Dio dà sempre qualcosa di che vivere: magari sarà formaggio quattro giorni alla settimana o solo qualche pomodoro, ma a noi basta così.

Infatti, vogliamo sottolineare che per noi quella della terra non è la scelta di un lavoro piuttosto di un altro, altrimenti potremmo fare gli operai agricoli, che equivale a lavorare in fabbrica, ma una decisione che coinvolge tutta la nostra vita: la famiglia, le amicizie e il modo di educare i figli. Soprattutto, per noi è importante che i coniugi vivano davvero insieme, lavorino insieme, facciano fatica insieme, e che i figli vi-

